



La mossa anti-crisi del Presidente della Bce Mario Draghi
FOTO LAPRESSE

Commissione Ue senza accordo Lagarde rimane in campo

- Le consultazioni ai margini del G7 non hanno ancora portato a una scelta condivisa
- Il veto di Cameron su Juncker e l'opzione del presidente del Fmi proposta da Angela Merkel

BRUXELLES

«Questa volta è diverso», assicuravano i manifesti dell'Europarlamento per invitare i cittadini a votare alle europee. Questa volta i cittadini possono scegliere il presidente della Commissione Ue. Invece forse questa volta sarà esattamente come le altre: i leader dei grandi Paesi europei sceglieranno il capo dell'esecutivo comunitario in negoziati a porte chiuse e Londra impedirà di nominare qualcuno troppo europeista, con l'applauso di Washington. Nel 2004 era stato il federalista belga Guy Verhofstadt a essere silurato dal primo ministro britannico Tony Blair. Al suo posto è stato nominato l'atlantista José Manuel Barroso, che per dieci anni ha assicurato la subalternità della Commissione ai grandi Paesi. Questa volta è il premier britannico David Cameron a sbarrare la strada all'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker, candidato del Ppe, cioè del partito europeo che ha preso più voti. «Troppo federalista», ha tagliato corto Cameron, minacciando l'uscita della Gran Bretagna dall'

Ue se dovesse essere nominato.

Ieri, a margine del G7, i leader dei quattro più grandi Paesi europei si sono consultati in «franche discussioni» a porte chiuse. La Cancelliera Angela Merkel avrebbe sondato la possibilità di nominare alla presidenza della Commissione la francese Christine Lagarde, conservatrice, ex ministro dell'economia di Sarkozy, attuale direttrice del Fondo monetario internazionale. Da Washington Lagarde ha criticato più volte la politica di austerità dell'Ue e quindi, anche per il fatto di essere donna, potrebbe piacere alla sinistra europea e al governo italiano. Ma lei è anche una garanzia di liberismo, in quanto direttrice dell'Fmi, e soprattutto del potere dei governi sulla Commissione, come predicato da Sarkozy. Per questo potrebbe piacere anche a Cameron. In più la nomina di una francese alla carica più alta permetterebbe alla Merkel di reclamare un portafoglio di peso nella Commissione, magari all'economia, per mettere in sicurezza le casseforti di Berlino.

A Matteo Renzi l'idea di scambiare il via libera italiano con una svolta europea su crescita e occupazione non

dispiace. Il Presidente del Consiglio ha segnalato di essere disposto a mettere da parte Juncker a patto di abbandonare la politica dell'austerità. «L'Italia non ha un nome o una candidatura nazionale, né si attacca a scelte di natura geografica», ha spiegato, «l'obiettivo del governo è sottolineare come una certa politica basata sul rigore e sull'austerità e non sulla crescita e abbia mostrato oggi il proprio limite». Del resto lui, ha ricordato, «è il segretario del partito che ha ottenuto più voti» in Europa. Ma per quanto riesca negoziare politiche e posti importanti per l'Italia, rinunciare ad avere una Commissione legittimata dal voto popolare rischia alla lunga di essere controproducente. Senza la forza politica e l'orizzonte delle elezioni europee anche una donna capace come Christine Lagarde potrebbe passare i prossimi cinque anni a difendere gli interessi delle capitali, cioè Berlino e Parigi, come ha fatto Barroso, e di non essere presa sul serio dagli Stati Uniti.

LA BATTUTA DI OBAMA

«Delle volte mi confondo tra Commissione Ue, Consiglio e Parlamento», ha scherzato il presidente Usa Barack Obama. «Benvenuto nel club», gli ha fatto eco Cameron. In Germania i socialdemocratici e i giornali di ogni orientamento hanno denunciato ad alta voce il «furto di democrazia» che rappresenterebbe scegliere un presidente della Commissione che non è stato candidato. In Italia invece sono in pochi ad occuparsene. Per Nichi Vendola «bisognerebbe organizzare una rivolta contro un atto di disprezzo nei confronti della democrazia, come sarebbe quello di nominare uno che non appartiene ai candidati presidenti della Commissione». Secondo la co-presidente dei Verdi europei, Monica Frasson, Renzi deve evitare accordi con Cameron perché «non avrebbe alcuna garanzia» sul cambio delle politiche di austerità, visto che «nonostante il suo brillante risultato la maggioranza dei Paesi europei è governata da conservatori» e «nessuno dei nomi fatti, dalla Lagarde ai primi ministri irlandese o finlandese, sono portatori di alcuna discontinuità».

L'ultima parola comunque spetta agli eurodeputati, che hanno il potere di bocciare qualsiasi nome indicato dai governi. Tocca a loro decidere se obbedire alle capitali o difendere la scelta dei cittadini che li hanno appena eletti.



Christine Lagarde FOTO LAPRESSE

1995: si raggiungeranno 12.160 euro pro capite, contro i 12.195 di 20 anni fa. I dati di aprile (+0,2% tendenziale, ma -0,3% rispetto a marzo, con i cali maggiori nell'abbigliamento e nelle spese per la casa), insomma, mostrano che non c'è alcun «segnale di ripartenza».

Fondamentale per la ripresa è l'appuntamento con l'Expo, mentre cresce l'attesa per le ricadute del Bonus Irpef, i «famosi 80 euro - dice Sangalli - che è giusto estendere anche alle partite Iva». Il presidente della confederazione punta il dito contro la pressione fiscale: «Il combinato mal disposto di Imu-Tasi-Tari potrebbe essere letale» per le imprese, dice. «Non soltanto c'è il rischio di un incremento di pressione fiscale, nonostante la buona volontà e le condivisibili dichiarazioni d'intenti di questo governo, c'è anche un problema di crescente incertezza su quanto, quando e come pagare questi complicatissimi tributi».

Presente all'assemblea, la ministra

dello Sviluppo Federica Guidi mette sul piatto alcune correzioni a beneficio del commercio: l'avviamento di un confronto con le banche e con gli altri operatori di mercato per ridurre i costi legati alla disponibilità e all'utilizzo dei Pos, in modo da «comprimerli significativamente». E un possibile sconto sulle bollette: «Immaginiamo - dice la ministra - che il 70% dei commercianti possa beneficiare di un calo degli oneri pari a circa 3mila euro per un albergo, a 400 per un ristorante, a quasi 900 per un piccolo esercizio commerciale e a circa 250 euro per un bar». Proposte accolte favorevolmente da Sangalli che, sulla questione del credito, ribadisce il suo impegno «alla maggiore diffusione della moneta elettronica a condizione che il costo delle transazioni venga allineato ai parametri europei», mentre sul costo dell'energia sottolinea che «l'importante è che vada a vantaggio di tutte, indipendentemente dal volume dei consumi».

Fiducia al decreto Irpef, Tasi rinviata al 16 ottobre

- Via libera del Senato al maxi emendamento
- Aumenta il bollo per il rilascio del passaporto

MILANO

Nessuna sorpresa, ieri mattina, quando il ministro Maria Elena Boschi ha annunciato di voler porre la fiducia sul provvedimento Irpef: il governo ne ha fatto una bandiera della propria politica economica, e le tante modifiche introdotte o meno dal maxi emendamento presentato dall'esecutivo non consentivano intoppi. E intoppi non ci sono stati. Il Senato ha approvato con 159 sì e 112 no il testo, che ora passa alla Camera per il via libera definitivo, anche se tra le tante novità mancano le due più attese: gli 80 euro in busta paga per i lavoratori che ne guadagnano fino a 24mila annui non saranno estesi per il momento alle famiglie numerose, ed è stato rinviato anche un taglio Irapp più corposo per le aziende. Impossibile, allo stato attuale delle finanze pubbliche, recuperare risorse sufficien-

ti per coprire le suddette misure, che però vengono menzionate come norma d'indirizzo, con un impegno politico a farle confluire nella prossima legge di Stabilità.

Tasi e tasse. Il governo ha infine deliberato il rinvio del pagamento della Tasi al 16 ottobre nei Comuni che non hanno deliberato l'aliquota, ovviamente solo per quest'anno, ponendo così fine al balletto di smentite e conferme che ha accompagnato la disordinata introduzione della nuova tassa sui servizi indivisibili. Il versamento dell'acconto è previsto entro il 16 giugno nei comuni che hanno deliberato in materia entro la fine di maggio, mentre la scadenza slitta di quattro mesi per chi lo farà entro il 10 settembre, lasciando solo il pagamento in un'unica soluzione il 16 dicembre per chi non delibererà in tempo (applicando l'aliquota base dell'1 per mille). Inoltre il pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni di im-

presa sarà diluito in tre rate (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre), scendono le tasse sulle rinnovabili in agricoltura nel 2014, ma aumenta dall'11 all'11,5% il prelievo sui fondi pensione.

Bolli e rate. Per ottenere il rilascio del passaporto, oltre al costo del libretto, si dovranno sborsare 73,5 euro di bollo, al posto delle due concessioni governative da 40,29 euro l'una per il rilascio e per l'utilizzo fuori dai paesi Ue. Per il riconoscimento della cittadinanza italiana il conto sarà salato, con ben 300 euro da versare. Ma viene anche riaperto il beneficio della rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti che l'avevano perso (va presentata domanda entro luglio).

Tagli. Per la Rai si conferma il taglio di 150 milioni di euro, ma sono salve le sedi regionali e si potrà procedere alla cessione di quote di Rai Way, mentre la tv pubblica non dovrà più assicurare il mantenimento di Rai World. Si attenuano anche i tagli alle partecipate: la Consip e le controllate delle società in via di privatizzazione (Poste ed Enav) vengono escluse dai tagli e, più in generale, si prevede che la riduzione dei co-

sti operativi delle società (fissati nel 2,5% per il 2014 e 4% nel 2015) avverrà con modalità alternative rispetto a quelle più stringenti previste.

Per gli affitti d'oro si prevede che le amministrazioni e gli organi costituzionali possono comunicare, entro il 31 luglio 2014, il preavviso di recesso dai contratti di locazione di immobili in corso. Le amministrazioni pubbliche dovranno inoltre pubblicare sul loro sito internet i dati sui compensi percepiti da ciascun componente del consiglio d'amministrazione, mentre la Consob non sarà equiparata a Bankitalia per le modalità di fissazione degli stipendi.

Esteri e Bilancio. Il provvedimento contiene una mini-riforma per il ministero degli Esteri, che dovrà svolgere «attività per la promozione dell'Italia» anche sviluppando «contatti di natura economico-commerciale» con un fondo di 15 milioni per il 2015 con il taglio di oneri di rappresentanza e indennità. Va avanti anche la riforma della struttura del bilancio dello Stato, con particolare riguardo alla riorganizzazione dei programmi di spesa e delle missioni e alla programmazione delle risorse.

ITALIA SEMPLICE

Patto Stato-Enti locali per una Pa «più snella e vicina» ai cittadini

Definire un'organizzazione della pubblica amministrazione «più semplice, meno costosa e in grado di dare risposte ai bisogni delle comunità locali». Questi sono gli obiettivi siglati ieri in un accordo tra il Governo, con i ministri Madia e Lanzetta e il sottosegretario Rughetti, l'Anci, l'Upi e la Conferenza delle regioni. Il documento - si legge in una nota del ministero della Funzione Pubblica - lancia un'alleanza istituzionale per riformare la Pa, prevedendo il ripensamento dell'organizzazione delle pubbliche amministrazioni territoriali e nazionali sul territorio e la valorizzazione del capitale umano quale elemento vitale della capacità della Pa di dare risposte certe in tempi rapidi.